

Intertextuality

Intermixing Genres, Languages and Texts

edited by

Maria Grazia Dongu, Luisanna Fodde,
Fiorenzo Iuliano, Claudia Cao

with an introduction by
Ignazio E. Putzu

METODI E PROSPETTIVE

Studi di Linguistica Filologica Letteratura



FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Metodi e prospettive

Metodi e prospettive è una collana di volumi, monografici o miscellanei, che si articola in due sezioni.

Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura si propone di raccogliere e ospitare sia studi linguistici e filologici sia testi letterari e edizioni critiche di opere. Il progetto è basato sul principio metodologico della connessione diretta tra teorie e applicazioni nei campi della linguistica, della filologia e della critica letteraria. In tema di linguistica e filologia, la sezione accoglierà contributi nei diversi ambiti della linguistica funzionale (sincronica, diacronica, storica, descrittiva e applicata), della storia delle lingue e delle tematiche testuali e culturali degli studi filologici. Per la parte di letteratura proporrà, invece, testi di taglio criticamente innovativo e interdisciplinare, con attenzione particolare agli aspetti culturali dei processi letterari, all'ibridazione e alla problematizzazione dei generi, nonché alla edizione di testi o inediti o dei quali si proponga una nuova visione critica.

Studi di Storia, Geografia, Antropologia e Comunicazione si propone di raccogliere e ospitare testi riguardanti la storia politica, economico-sociale, istituzionale e culturale, dall'età antica a quella contemporanea, nonché la cura ed edizione di testi e documentazione archivistica. Riguardo all'ambito della geografia, la collana accoglierà contributi su temi di geografia umana e regionale, quali la popolazione e i processi migratori, le identità etniche e territoriali, la società urbana e rurale, il paesaggio, il turismo, la geopolitica, l'economia e la sostenibilità ambientale. I contributi riguardanti l'antropologia verteranno su contatti e intrecci fra culture, mutamento culturale, saperi, rappresentazioni e formazioni sociali, beni culturali. Nel campo della musicologia, dell'etnomusicologia, del cinema, della televisione, della fotografia e dei media audiovisivi, la collana accoglierà studi con approcci sia storici che teorico-metodologici, con particolare attenzione all'analisi dei testi, alle pratiche creative e di ricezione in una prospettiva diacronica e sincronica, alle ricerche in archivio, anche con approcci interdisciplinari.

La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio *peer reviewing* anonimo.

Coordinamento

Ignazio Putzu (Cagliari)

Gabriella Mazzon (Innsbruck)

Francesco Atzeni (Cagliari)

Sezione Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura

Massimo Arcangeli, Michela Giordano, Franca Ortu, Antonina Paba, Antonio Piras, Roberto Puggioni, Mariella Ruggerini, Francesco Sedda, Daniela Zizi.

Sezione Studi di Storia, Geografia, Antropologia, e Comunicazione

Francesco Atzeni, Raffaele Cattedra, Antioco Floris, Luca Lecis, Ignazio Macchiarella, Olivetta Schena e Felice Tiragallo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Intertextuality

Intermixing Genres, Languages and Texts

edited by

Maria Grazia Dongu, Luisanna Fodde,
Fiorenzo Iuliano, Claudia Cao

with an introduction by

Ignazio E. Putzu

FRANCOANGELI

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali,
pubblicazione realizzata con fondi FIR 2020

1ª edizione. Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ai lettori	pag. 7
Premessa. Sul concetto di intertestualità, <i>Ignazio Efisio Putzu</i>	» 11

Intertextuality in literary texts

Genre cohesion in Middle English romances: a linguistic analysis, <i>Gabriella Mazzon</i>	» 17
Blending past and present: uses of the words of the dead in Roper's <i>Life of Thomas More Knight</i> , <i>Maria Grazia Dongu</i>	» 33
«In the female as in the male». Intertextuality as a translational device in the Quaker semiosphere, <i>Ivana Ledda</i>	» 49
<i>L'Histoire du chevalier des Grieux et de Manon Lescaut</i> as a three-centuries-long European inter-text, <i>Mario Domenichelli</i>	» 67
The Underground Pride: A Road Map to the <i>Grammar of Freedom</i> , <i>Luisanna Fodde, Alessio Pesci</i>	» 83
Revising the family novel: A cross-reading of Rebecca West's Aubrey trilogy and Virginia Woolf's <i>The Years</i> , <i>Claudia Cao</i>	» 101
Intertextuality in Crime Fiction, <i>John Douthwaite</i>	» 117

Narrating Outside One's Own Ethnic Descent: Steinbeck's *Tortilla Flat* and J. Fante's Filipino Novel, *Enrico Mariani* pag. 145

In & Out of the Steel Mill: The Working Class in Lynn Nottage's *Sweat*, *Anna Cadoni* » 163

From Intertextuality to Intermediality

«A Good Day to Bury Bad News»: Intertextuality in News Translation, *Eleonora Fois* » 183

Be a hero! Cough like Batman: «inescapable intertextuality» in Covid-19 advertisements, cartoons, memes and songs, *Michela Giordano, Maria Antonietta Marongiu* » 201

Pictures into Words: Reading Intertextuality and Multimodality in Sardinia's Open-air Museum of Mural Art, *Antonio Piga* » 223

Covid-19 crisis management in newspaper articles: interdiscursivity issues, *Olga Denti* » 243

Intertextuality in the class

Fiddlers in the class: scattered notes on teaching Jewish American literature, *Fiorenzo Iuliano* » 277

Intertestualità e sostenibilità: l'insegnamento dell'azione per il clima e degli obiettivi di sviluppo sostenibile, *Gabriella Milia, Daniela Francesca Viridis* » 295

Ai lettori

Nell'anno 2020-2021, l'Università di Cagliari ha deciso di celebrare i quattrocento anni dalla sua fondazione, voluta da Filippo III di Spagna. In quest'ambito, il gruppo degli anglisti e americanisti ha voluto ricordare l'intensa attività svolta nel passato, perché fosse indicazione per le nuove sfide che si pongono per la sopravvivenza degli studi umanistici in Sardegna.

Insigni figure hanno collaborato perché gli studi della lingua inglese e delle letterature inglese ed americana attecchissero in Sardegna, formando prima di tutto una generazione di insegnanti, partecipando in vario modo alla vita culturale di Cagliari, e pubblicando i propri lavori. Attorno a Vittoria Sanna, che fu anche Preside della Facoltà di Magistero, si raccolse ben presto una schiera di allieve, da lei avviate alla ricerca accademica: Paola Piras Deplano, Laura Sanna, Laura Iottini, Irene Meloni, Maria Chiara Scalas, Paola Boi, Santa Boi. Altri chiamò da altre realtà, come Ruggero Bianchi, Maureen Lynch Percopo, Mario Domenichelli, Lina Unali e Paolo Ba. Subentrata alla sua docente nel coordinamento dei gruppi di anglistica, Laura Sanna assicurò la continuazione della scuola che a Cagliari si era creata, incoraggiando i giovani studiosi (Angelo Deidda, Mauro Pala e Maria Grazia Dongu) e arricchendola di nuovi apporti, quando la vita e la carriera portavano lontano dall'isola alcuni (Romana Zacchi, Dario Calimani, John Douthwaite, Steve Buckledee e Geoffrey Gray). Come guida dei gruppi si sono poi succedute Gabriella Mazzon e Luisanna Fodde, che ancora riveste questo importante ruolo. Daniela Virdis, Michela Giordano, Olga Denti, Fiorenzo Iuliano, Claudia Ortu, Antonio Piga, Eleonora Fois, negli anni più recenti si sono inseriti, contribuendo alle attività didattiche e di ricerca. Troverete in questo libro anche i nomi di altri studiosi, che collaborano a vario titolo con noi, e di

giovani ricercatori (Maria Antonietta Marongiu, Gabriella Milia, Alessio Pesci, Claudia Cao, Ivana Ledda, Enrico Mariani e Anna Cadoni).

Abbiamo ricordato la storia dell'anglistica ed americanistica a Cagliari con un seminario che potesse far dialogare il maggior numero di studiosi avvicinandosi presso la nostra Università e coloro che operano nel presente. Il filo che unisce tutti i saggi è l'intertestualità.

Nella prima sezione troverete illustrato il gioco intertestuale nei testi letterari, a partire dal pregevole articolo di Gabriella Mazzon sulla intertestualità diacronica presente nel *romance* medievale, e sulla *reanimation of voices*, che lo collega al saggio di Maria Grazia Dongu, che, invece, pone in rilievo il dialogo fra presente e passato, grazie alla registrazione della voce di colui che è morto nelle scene all'interno della *Life of Sir Thomas More*. Ivana Ledda, rifacendosi alle teorie elaborate da Lotman, studia la funzione di archetipo da rielaborare svolta dal *Journal* di George Fox per le donne quacchere. Di grande interesse, l'articolo di Mario Domenichelli ci propone il viaggio di una *fabula*, quella della storia di Manon Lescaut, attraverso i secoli, proponendone la vitalità come epitome dell'ascesa della classe media.

Luisanna Fodde e Alessio Pesci appuntano la loro attenzione sul classico di Jane Austen, *Pride and Prejudice* e su *The Underground Railroad* di Colson Whitehead per ricostruire un modello di reazione alle costrizioni sociali comune alle due eroine. L'operazione critica, che fa dialogare testi così distanti, permette di individuare una *grammar of freedom*, come dicono gli autori. Un'operazione simile compie Claudia Cao, confrontando la trilogia di Rebecca West, *The Saga of the Century*, con *The Forsyte Saga* di Galsworthy e *The Years* di Virginia Woolf. Il suggerimento è che una struttura narrativa archetipica venga interrogata e rimodulata, ad esprimere l'esigenza di ripensare la famiglia. Il bel saggio di John Douthwaite percorre con puntualità la storia della *crime fiction*, individuando i vari testi esaminati come luogo di un conflitto di ideologie, una tendente alla conservazione, l'altra al sovvertimento di una data situazione socio-politica. Il richiamo intertestuale, in quest'ottica, funziona come strumento di una o l'altra ideologia, in perenne lotta per l'egemonia. Lo studio di Enrico Mariani mostra, invece, come le strategie editoriali, agendo intertestualmente, condizionino la creazione e il destino di un'opera. Un romanzo progettato da John Fante, e respinto dall'editore, diviene, infatti, termine di paragone rispetto a *Tortilla Flat* di Steinbeck. Sulle scritture e riscritture di situazioni marginali e del loro intersecarsi scrive Anna Cadoni, soffermandosi soprattutto su *Sweat* di Nottage.

La sezione successiva propone due interessanti analisi del fenomeno dell'intertestualità fra immagini, o fra parola e immagine. Antonio Piga ci

illustra le connessioni che legano i *murales* sardi alla memoria collettiva dei paesi e, ancora una volta, alle ideologie elaborate ed importate. In modi simili, Michela Giordano e Maria Antonietta Marongiu delineano con precisione come immagine e parola, testi del passato e loro rielaborazioni, abbiano creato interessanti giochi intertestuali per veicolare sentimenti e rassicurazioni nel periodo della pandemia. Legato ai temi della pandemia e ai modi di comunicazione della stessa è il ben documentato articolo di Olga Denti, che medita su come una crisi venga creata e ‘gestita’ anche attraverso le parole e non solo gli atti politici.

Chiudono la nostra raccolta i due saggi incentrati sulle possibilità di sfruttare l’intertestualità a fini didattici. Gabriella Milia e Daniela Virdis illustrano un tema dell’agenda politica mondiale, anche sulla spinta di una maggiore consapevolezza delle masse, che è quello dei cambiamenti climatici. L’intertestualità diviene uno strumento comunicativo ed una rete di immagini e parole da analizzare per sensibilizzare ed informare gli studenti. Fiorenzo Iuliano, infine, condivide un suo percorso didattico recente, che ha permesso una seria riflessione sui dialoghi intertestuali attivati all’interno dei testi della letteratura ebraico-americana, che mantiene tracce di una civiltà millenaria sempre in movimento e, perciò, permeabile ad altre culture e linguaggi.

Cagliari, Luglio 2021

*Claudia Cao, Maria Grazia Dongu,
Luisanna Fodde, Fiorenzo Iuliano*

Premessa. Sul concetto di intertestualità

Ignazio Efsio Putzu – Università degli Studi di Cagliari

I saggi raccolti nel volume *Intertextuality: Intermixing Genres, Languages and Texts*, per le cure editoriali di Claudia Cao, Maria Grazia Dongu, Luisanna Fodde e Fiorenzo Iuliano, rilevano e studiano un ampio spettro di problemi relativi alla complessa dimensione fenomenologica dell'intertestualità.

Il concetto di intertestualità rappresenta uno strumento di analisi confrontativa che consente di considerare diversi ordini di fenomeni da un punto di vista al contempo specifico e relativamente unitario su molteplici piani fenomenologici e semiotici. Siano concessi solo pochi esempi, tra i diversi possibili, ordinati per istanze di progressiva generalizzazione, muovendo dallo specifico linguistico-letterario verso una accezione intersemiotica di intertestualità.

In tale ottica, il primo piano fenomenologico in termini di codifica è quello linguistico, ove l'intertestualità è intesa come fattore costitutivo del testo verbale (si pensi alla sistematica di De Beaugrande e Dressler nella loro fondativa *Einführung in die Textlinguistik*¹): non si pone prima il testo e poi il raffronto intertestuale; ma il raffronto intertestuale è costitutivo del testo in quanto ogni nuovo testo emerge dinamicamente – per “polarizzazione” attorno a un proprio asse – in ragione di una rete di raffronti tra i testi dell'universo testuale di riferimento. D'altro canto, già Jakobson² in certo senso, inquadrava la traduzione interlinguistica come fattispecie delle relazioni intertestuali, un approccio concettuale esplicitamente sviluppato da Gideon Toury³.

1. R.-A. De Beaugrande, W. Dressler, *Einführung in die Textlinguistik*, Max Niemeyer, Tübingen 1981.

2. R. Jakobson, 'On Linguistic Aspects of Translation', in R. A. Brower (ed.), *On translation*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1959, pp. 232-239.

3. Si veda p. es. G. Toury, *Descriptive Translation Studies – and beyond*, Benjamins, Amsterdam 1995.

Il secondo piano fenomenologico è quello letterario (peraltro, il concetto di *intertestualità* ha avuto una primaria elaborazione nella teoria della letteratura degli anni Sessanta del Novecento: si pensi ai lavori di Kristeva, Barthes, Riffaterre, Genette). A livello ‘macro’, l’intertestualità si manifesta in una duplice accezione: il dialogo con i modelli, che può essere svolto o in termini di ripresa (i classicismi) o di antitesi (gli anticlassicismi), ossia nella perpetuazione di generi o, per contro, nella loro ibridazione o addirittura remissione. A livello ‘micro’, si attualizza nel richiamo e riutilizzo per esempio di motivi lessicali o frastici, di stilemi, di figure di contenuto, di ideologemi di bachtiniana memoria ecc. (si pensi all’esperienza estetica del Neoclassicismo italiano) o, per contro, nella loro distruzione (si pensi alla chiassosa esperienza estetica del Futurismo italiano).

Così, per limitarci al solo polo positivo dell’antitesi, quello che è stato riconosciuto come il primo “classicismo” della storia della letteratura occidentale, ossia l’alessandrinismo, è un caso di raffinatissimi recuperi o richiami intertestuali ad autori assunti come riferimento estetico (da Omero ai lirici ai tragici ai comici ecc.). Il processo raggiunge il parossismo e si appalesa tipicamente nelle forme del *paignion* o *lusus* poetici, sovente risolti nel componimento breve, dove l’interlocutore è sfidato proprio a identificare il richiamo intertestuale. Un “archetipo” che ritornerà nelle epoche successive⁴.

In combinazione con peculiari condizioni di produzione, fruizione e tradizione dei testi, tali processi possono portare addirittura alla formazione di un *canone*⁵ – sia nel senso di fissazione di un testo “ufficiale” (canonizzazione del testo) sia nel senso di individuazione di un “pantheon” di autori di riferimento (come è successo per i “classici” greci che ci sono giunti proprio in ragione del decisivo “filtraggio” alessandrino e poi bizantino). La fissazione di un canone rilancia il meccanismo di richiamo intertestuale, determinando imitazioni. Per contro, la fissazione di un “anti-canone” (o l’elezione ad anticanone di un precedente canone) determina rigetto e può portare alla proposizione di forme alternative, che tuttavia si leggono – quantomeno, di sovente, nella critica – come antitesi a quello che rimane il testo di riferimento. È la dinamica di molte “avanguardie”.

Del resto, non solo avanguardie letterarie. Così come il “testo” non è solo quello linguistico-letterario. Non si comprenderebbe la geniale

4. L. Canfora, *Storia della letteratura greca*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 570.

5. Cfr. H. Bloom, *The Western Canon: The Books and School of the Ages*, Harcourt Brace & Company, New York 1994.

analisi de *Las meninas* di Velazquez che Michel Foucault dipana nell'incipit di *Les Mots et les Choses* se non presupponendo il concetto di “testo pittorico”⁶. Da un'intuizione di tale ordine, deriva una serie di applicazioni del concetto di testo alle arti visive: in semiotica, la grammatica dell'immagine conduce all'immagine come testo (in Italia si pensi a Eco e soprattutto a Calabrese). In una prospettiva sistematica, il Group μ , dopo aver trattato nella *Rhétorique Générale*⁷ la retorica come semiotica del testo verbale, nel *Traité du seigne visuel*⁸ delinea una semiotica del testo visivo attraverso l'individuazione dei pattern retorico-grammaticali che generano la *testura*; dalla quale, a sua volta, si genera l'immagine. In tale prospettiva, per esempio, «un corpus di quadri di uno stesso pittore o una sequenza di dettagli architettonici possono creare un intertesto»⁹.

D'altro canto, notoriamente, in *Lector in fabula*¹⁰, Eco riconnette la dimensione semantica del testo in quanto codifica formale all'enciclopedia, ossia l'insieme delle conoscenze (intersemiotiche) di una comunità in una certa fase della sua storia.

In effetti, il terzo piano fenomenologico da considerarsi è quello antropologico-culturale. In polemica con la concezione tyloriana e in omaggio alla concezione weberiana di cultura come “ragnatela di significati”, Clifford Geertz (nel suo fondamentale *The Interpretation of Cultures* del 1973)¹¹ propose una concezione della cultura come codificazione semiotica e dunque pensabile come un testo “leggibile”; in tale ottica, il raffronto interculturale è tipicamente pensato come un raffronto intertestuale.

Il quarto piano fenomenologico che prenderemo qui in considerazione è quello della formazione della tradizione in senso ampio, fino a comprendere la memoria collettiva di una comunità, nel complesso processo di passaggio dalla storia orale (la memoria comunicativa) al testo codificato. Laddove vale l'avvertimento di Jan Assmann, uno dei più acuti studiosi di tale ordine di processi, per il quale la vitalità dei

6. M. Foucault, *Les mots et les choses: une archéologie des sciences humaines*, Gallimard, Paris 1966.

7. Groupe μ , *Rhétorique Générale* [1970], trad. it. di M. Wolf, *Retorica generale. Le figure della comunicazione*, Bompiani, Milano 1976.

8. Groupe μ , *Traité du seigne visuel. Pour une rhétorique de l'image*, Seuil, Paris 1992.

9. Groupe μ , *Traité du seigne visuel. Pour une rhétorique de l'image*, trad. it. di T. Migliore, I. Vitali, *Trattato del segno visivo. Per una retorica dell'immagine*, a cura di T. Migliore, Bruno Mondadori, Milano 2007, p. 178.

10. U. Eco, *Lector in fabula*, Bompiani, Milano 1979.

11. C. Geertz, *The Interpretation of Cultures: Selected Essays*, Basic books, New York 1973.

testi – orali o scritti che siano – dipende da un «orizzonte di riferimento» entro cui i testi rimangono – attraverso i secoli – presenti, efficaci e idonei alla *riannessione intertestuale*: che è il processo tramite il quale un testo viene riagganciato al flusso vivo della tradizione testuale complessiva. Assmann distingue «tre forme di riannessione intertestuale: il commento, l'imitazione e la critica»¹².

E qui, in un certo senso, il cerchio si chiude, tornando ad alcuni archetipi testuali alla base della primaria accezione di testo propria della letteratura e della linguistica. La puntuale presentazione dei lavori raccolti in questo volume consentirà a chi legge di cogliere, a colpo d'occhio e fin da subito, la ricchezza e la trasversalità di approcci – dalla dimensione linguistico-letteraria a quella intersemiotica – realizzata nei contributi di cui il volume si compone.

Finalmente, non sarà del tutto inutile ricordare che l'intertestualità non è solo un modo dell'approccio scientifico allo studio dei testi, ma è una condizione generativa dell'esperienza del singolo. Bernardelli apre una bella riflessione sulla intertestualità in letteratura con una icastica citazione di Italo Calvino da *Se una notte d'inverno un viaggiatore...*¹³:

[...] ogni nuovo libro che leggo entra a far parte di quel libro complessivo e unitario che è la somma delle mie letture. Questo non avviene senza sforzo: per comporre quel libro generale, ogni libro particolare deve trasformarsi, entrare in rapporto coi libri che ho letto precedentemente, diventarne il corollario o lo sviluppo o la confutazione o la glossa o il testo di referenza. Da anni frequento questa biblioteca e la esploro volume per volume, scaffale per scaffale, ma potrei dimostrarvi che non ho fatto altro che portare avanti la lettura d'un unico libro.

12. J. Assmann, *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen* [1992], trad. it. *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino 1997, p. 72.

13. A. Bernardelli, *Il concetto d'intertestualità*, in A. Bernardelli (ed.), *La rete intertestuale. Percorsi tra testi, discorsi e immagini*, Morlacchi, Perugia 2010, pp. 9-62.

Intertextuality in literary texts

Genre cohesion in Middle English romances: a linguistic analysis

Gabriella Mazzon – University of Innsbruck

Abstract: Il genere testuale del *romance* medievale inglese è visto spesso come relativamente omogeneo, nonostante le ovvie differenze nella forma (varie metriche poetiche o prosa) e nel contenuto (suddiviso nelle varie ‘materie’). A questa percezione di omogeneità concorre in modo significativo il fatto che il linguaggio usato in questi testi presenta un’alta frequenza di espressioni fisse e formulaiche, spesso adoperate in modo da evocare versioni più antiche del genere, maggiormente influenzate dall’oralità. I *romance* tardo medievali, però, non possono essere considerati strettamente relazionati alla letteratura orale, come è stato a volte affermato, ma tendono comunque a reiterare alcuni schemi più antichi, mostrando una sorta di ‘intertestualità diacronica’ che ha assicurato al genere una lunga e persistente fortuna, sottolineando la sua individuabilità e riconoscibilità. Il presente contributo esamina alcuni degli usi linguistici adoperati a questi fini.

1. The definition of romance: old and new evidence

This paper aims at adding to previous research on genre-specific features of the very popular, homogeneous but internally diverse genre of romance, which was of high significance in the Middle Ages. The paper looks into some linguistic features of Middle English romances, and is an application of the variationist and historical-pragmatic approaches to texts, in the attempt to contribute to define generic conventions and established communicative practices¹. For historical pragmatics, these texts are particularly interesting as ‘reanimation of voices’, because of the high frequency of reported speech and of direct speech. Some studies going in this direction are already available, highlighting several dialogic

1. I. Taavitsainen, *Emphatic language and romantic prose: changing functions of interjections in a sociocultural perspective*, in «European Journal of English Studies», vol. 2, n. 2, 1998, pp. 195-214, 196.

items like tags, interjections and formulae². The present paper builds on previous work³ and employs a sample of Middle English romances⁴ precisely to look into genre-defining linguistic elements.

The difficulty posed by medieval romances in terms of genre classification is well known, and even the word itself has a very complex etymology. *Romance* could originally refer to any composition in the vernacular, especially in French (a Romance language, *romantz*), as opposed to writings in Latin; moreover, the word could indicate a collective notion in some medieval uses, and thus refer to a whole ‘corpus’. It must also be noted that many of the earliest examples reported in the *OED* are from romances and other narratives that so define themselves. In criticism, according to many scholars, *romance* is definable more as a mode than as a genre, since it is clear that there are differences in form and content⁵. As is well known, we have extensive records of romances in Middle English, often in manuscripts later than the original composition. The main “matters” covered are those of Rome, France, Britain and England, and they are mostly written in verse, although with various types of metre, until the 15th century, when they start to be more and more often in prose. Like other genres, many were inspired by foreign texts, especially French ones, but close analysis reveals profound differences at several levels⁶.

Historical evidence indicates geographic and social diversification in romance audience, and this shows the capacity of the genre to generate desire: it was the most copied secular genre, since some romances were still being copied and reproduced two centuries after their assumed first

2. For some examples of such studies see A. H. Jucker, *Courtesy and politeness in Sir Gawain and the Green Knight*, in «*Studia Anglica Posnaniensia*», vol. 49, n. 3, 2014, pp. 5-28 and M. Włodarczyk, *Is Reanimation of Voices Possible? Pragmatics of Reported Speech in Selected Middle English Texts*, in «*Studia Anglica Posnaniensia*», vol. 41, 2005, pp. 99-113.

3. G. Mazzon, *Narration and argumentation in Middle English romances*, in M. Stenroos et al. (eds), *Current Explorations in Middle English*, Peter Lang, Berlin 2019, pp. 209-230; G. Mazzon, *Time management in Middle English Romances*, «*Medioevo Europeo*» vol. 33, n. 2, 2020, pp. 221-236.

4. *Database of Middle English Romance* (University of York) <https://www.middleenglishromance.org.uk>. *Sample employed: King Horn* (ca. 1225); *Floris and Blancheflour* (ca. 1250); *Havelok the Dane* (ca. 1275); *Lai La Fresne* (ca. 1300); *Sir Orfeo* (early 14th century); *Athelston* (ca. 1360); *Gamelyn* (1350-70); *Sir Launfal* (late 14th century); *The Tournament of Tottenham* (ca. 1420); *The Wedding of Sir Gawain and Dame Ragnell* (ca. 1450); *The Squire of Low Degree* (ca. 1500); *Sir Gawain and the Carl of Carlyle* (ca. 1530); *Prose Merlin* (mid-15th century).

5. T. Davenport, *Medieval Narrative: An Introduction*, Oxford University Press, Oxford 2004, p. 25; L. Yin, *Middle English Romance as Prototype Genre*, in «*The Chaucer Review*», vol. 40 n. 4, 2006, pp. 335-353, 336-337.

6. T. Davenport, *Medieval Narrative*, cit., pp. 141-142; L. Yin, *Middle English Romance*, cit., p. 344.

circulation date and well into the Renaissance⁷. The popularity of romances thus went well beyond the professional entertainment and the court, since some romances were also found in the estates of countryside families⁸. The very representation of a more varied and complex structure in the court, as well as the criticisms of the 'bad king', reveal that the addressees formed an ampler section of society⁹. There is a distinction between courtly and popular romance, but in any case it was a genre addressing a wide range of social levels, increasingly younger people of both sexes¹⁰.

Within the discussion on the classification of the genre, the lion's share is still taken by arguments on whether the extant texts can be characterised more as related to oral communicative practices or rather to textual traditions. For many decades, the predominating critical strand was the one highlighting the relation of romances with performative/orality, a view linked to the 'performative turn' in cultural studies, now partly overcome by approaches more influenced by social sciences, and therefore more cognitively-oriented and socio-pragmatic in character, such as those based on the notion of 'communities of practice'. Taylor aptly expresses this distancing of criticism from the idea that romance texts faithfully reflect performative events: «[t]he Middle English romances... are a transitional literature; written for readers, they deliberately evoke an oral heritage, a pervasive, concurrent, but now largely irrecoverable oral culture»¹¹.

The view that posits a close relation to orality is still relatively current¹², but the opposite view, which sees romances as products of

7. N. McDonald, *A Polemical Introduction*, in N. McDonald (ed.), *Pulp Fictions of Medieval England: Essays in Popular Romance*. Manchester University Press, Manchester 2004, pp. 1-21, 11.

8. L. C. Ramsey, *Chivalric Romances: Popular Literature in Medieval England*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 1983, p. 209.

9. J. M. Ganim, *Style and Consciousness in Middle English Narrative*, Princeton University Press, Princeton 1983, p. 18; A. Classen, *Outsiders, Challengers, and Rebels in Medieval Courtly Literature: The Problem with the Court in Courtly Romances*, in «Arthuriana», vol. 26, n. 3, 2016, pp. 67-90, 68-69.

10. M. G. Leitch, *Introduction. Middle English Romance: The Motifs and the Critics*, in E. Archibald, M. G. Leitch, C. Saunders (eds.), *Romance Rewritten: The Evolution of Middle English Romance*, Boydell & Brewer, Cambridge 2018, pp. 1-24, 3; Robert W. Hanning, *The audience as co-creator of the first chivalric romances*, in «The Yearbook of English Studies», vol. 11, 1981, pp. 1-28, 1-3.

11. A. Taylor, *Fragmentation, Corruption, and Minstrel Narration: The Question of the Middle English Romances*, in «The Yearbook of English Studies», vol. 22, 1992, pp. 38-62, 54.

12. T. Honegger (ed.), *Authors, Heroes and Lovers: Essays on Medieval English Literature and Language. / Liebhaber, Helden und Autoren: Studien zur alt- und mittelenglischen Literatur und Sprache*. Ausgewählte Beiträge der Studententage Englischsprachiges Mittelalter Band 2, Peter Lang, Berne-Berlin 2001; A. M. Higgins, *The Mark of the Hero: Language and Identity in the Middle English Romance*, PhD Dissertation, University of Massachusetts Amherst, 2006, p. 12.

a sophisticated literary process, has also often been voiced as from the 1980s. As a recent formulation of the argument puts it, «[f]ormulaic diction, stock motifs, repetition and recapitulation of key events, intertextual dialogue (with other romances) and citation of bookish sources all serve to remind the audience that the romance is the product of a textually informed redactor, that this is a story and that someone has skilfully constructed it»¹³. It is interesting to notice that redundancy and repetition, as distinctive characters of the genre, are claimed as evidence in favour of both views for different reasons. The same holds for the presence of stock expressions, even though the language level is often relatively informal¹⁴, which would make the argument more viable for the ‘orality’ hypothesis.

The statements reported above are from literary critics, and they echo many others to the same effect. It must however be noted that linguists have also offered similar remarks: «The linguistic features that contribute to the desired effect in audience reactions are likely to be genre-specific and culturally conditioned»¹⁵. In this sense, when we look closely at the composition of these romances, writers can be considered a ‘community of practice’, and as such they had their repertory of stylistic devices and their ‘bag of tricks’ to create specific effects. Especially interesting is the fact that the most typical romance formulae mostly do not advance the narrative, since they are often parentheticals and thus unessential, also from a linguistic point of view, in terms of content¹⁶.

The sections that follow dip briefly into several aspects in which recurrent features of romances are found.

2. Recurrent narrative elements

Among the most commonly repeated elements in the romances selected, we can identify both individual items and more complex structures, as well as fixed dialogic sequences that tend to be recurrent

13. N. McDonald, *A Polemical Introduction*, cit., p. 14. See also S. Wittig, *Stylistic and Narrative Structures in the Middle English Romances*, University of Texas Press, Austin, 1978 [2014], pp. 14-15, and C. Fewster, *Traditionality and Genre in Middle English Romance*, DS Brewer, Cambridge 1987, p. 25.

14. J. Ganim, *Style and Consciousness*, cit., p. 49.

15. I. Taavitsainen, *Narrative Patterns of Affect in Four Genres of The Canterbury Tales*, in «The Chaucer Review», vol. 30, n. 2, 1995, pp. 191-210, 194.

16. W. E. Holland, *Formulaic diction and the descent of a Middle English romance*, in «Speculum», vol. 48, n 1, 1973, pp. 89-109, 105.